

GAA 6501 BELLINZONA

CH-6501 Bellinzona
casella postale 2320
maggio 2004
e-mail:
solidarieta@bluewin.ch

Solidarietà

Speciale votazioni 16 maggio

MPS Movimento per il socialismo



7 volte «no»: è questo l'invito che rivolgiamo a tutti e tutte per il prossimo 16 maggio. Invitiamo a dire tre "no" ai temi federali sottoposti a votazione e 4 "no" alle misure cantonali approvate dal Parlamento e contro le quali sono stati lanciati i referendum. Le misure cantonali e quelle federali hanno un fondo comune: esse sono il risultato della politica condotta durante tutti gli anni contro i salariati di questo paese.

Il 16 maggio sottolinea simbolicamente il lancio di una seconda ondata di contro-riforme. All'inizio degli anni '90, il Capitale e il suo Consiglio federale hanno dato inizio a una prima offensiva. Facendo leva sulla disoccupazione, sono stati condotti attacchi brutali contro i salariati e le condizioni di lavoro (orari flessibili, contratti precari, subappalti, ecc.). La liquidazione dello statuto di funzionario ("destabilizzare gli stabili") doveva aumentare l'insicurezza per tutti i salariati, al fine di far meglio passare le

molteplici riorganizzazioni del lavoro. I servizi pubblici sono smantellati: si riduce il personale e si introducono norme di gestione per rendere redditizi alcuni settori con l'obiettivo di preparare la loro privatizzazione. Quella di Swisscom - con licenziamenti, peggioramento delle condizioni di lavoro e delle tariffe a vantaggio dei grossi clienti - indicava la strada da seguire.

Oggi il nuovo Consiglio federale ingrana una marcia superiore: attacca frontalmente ciò che resta delle assicurazioni sociali, accelera la redditività e la privatizzazione dei servizi pubblici, fa pesare ancora di più il carico fiscale sui salariati e riduce al massimo i "carichi" che ancora esistono per i privilegiati e le imprese. Questo sfocia in uno stato di guerra sociale, come riconosce, senza mezzi termini, Pascal Couchepin.

A livello cantonale lo schema è praticamente lo stesso, con qualche differenza nello sviluppo dei

tempi. Qui il passaggio del carico fiscale dai detentori di alti redditi e dalle imprese ai salariati è già avvenuto: i diversi pacchetti fiscali approvati negli anni scorsi hanno regalato centinaia di milioni di sgravi fiscali ad alti redditi, imprese, banche, società finanziarie di diverso genere.

Il risultato di questa politica, deliberato, è l'attuale situazione delle finanze cantonali. Pur non essendo per nulla drammatica la stessa viene dipinta in modo allarmistico per spingere i cittadini e le cittadine a convincersi della necessità di operare dei tagli. Ad essere in discussione è la qualità dei servizi pubblici come la scuola e la politica sociale.

La dimensione federale e quella cantonale sono strettamente connesse, si tratta di facce diverse di una stessa politica. Infatti in molti cantoni i governi cantonali e i parlamenti hanno approvato misure assai simili a quelle ticinesi. A dimostrazione che non sono le "specificità" cantonali a spingere

in questa direzione, ma una politica deliberata che vede protagoniste le forze borghesi (in molti casi, purtroppo, con il sostegno della "sinistra" istituzionale) che riprendono e concretizzano i suggerimenti del mondo padronale.

Il prossimo 16 maggio esprimeremo, attraverso i nostri 7 "no", la volontà di costruire un'opposizione reale, quotidiana, radicata sui posti di lavoro e nella società contro questa politica che le forze politiche e sociali borghesi conducono da anni e che ora tentano di rilanciare con nuova forza. Certo anche la vittoria dei "no" non basterà a fermarli e fargli cambiare politica. Ma potrà costituire un primo passo al quale dovranno seguirne molti altri per costruire una politica di opposizione al padronato ed ai suoi partiti, a favore di una politica che metta al centro la necessità di rispondere ai bisogni culturali e sociali, vecchi e nuovi, della stragrande maggioranza della popolazione.

No al pacchetto regalo per i ricchi! NO all'aumento dell'IVA

Il pacchetto fiscale del Consiglio federale prevede tre assi.

- Il primo è presentato come quello capace di "ridurre il carico fiscale delle famiglie", alleggerendo l'imposta federale diretta (IFD). Il che è vero...ma per le famiglie ricche. In effetti, il 5% dei contribuenti più ricchi beneficerà di quasi i due terzi della riduzione fiscale totale. E l'1,4% dei contribuenti più agiati incasserà un terzo del totale dell'alleggerimento fiscale. Tutto ciò va esattamente nella direzione della concentrazione accresciuta della ricchezza e del potere. Non dimentichiamo che lo 0,3% dei contribuenti svizzeri deteneva, alla fine degli anni '90, il 23,7% del totale della fortuna dichiarata...Questo aiuto alle famiglie ricche...è proposto da quelli che hanno appena rifiutato un aumento degli assegni familiari. Ecco un concentrato della politica del Consiglio federale. L'operazione è così grossolana che numerosi esecutivi cantonali sono stati obbligati a prendere le distanze.

- Il pacchetto fiscale offerto ai proprietari immobiliari - che costituiscono un terzo delle famiglie in Svizzera - comporta una perdita di entrate di 480 milioni di franchi a livello federale, ai quali si aggiungono circa 1,3 miliardi a livello cantonale e comunale. Per poterne approfittare, è meglio abitare in una villa il cui valore è di



5 milioni di franchi. Il nuovo carico fiscale potrebbe ridursi di 16 000 franchi; per contro, a condizioni identiche (indebitamento, tasso ipotecario, spese di manutenzione, ecc.), la detenzione di una proprietà immobiliare di 650 000 franchi provocherà un aumento d'imposte (+ 400 franchi).

- Infine, il diritto di bollo che concerne la contrattazione e le emissioni di titoli viene soppresso: ecco un regalo di 310 milioni di franchi fatto agli azionisti. Gli azionisti delle 25 grandi società che formano lo SMI (Swiss Market Index) hanno ricevuto, nel 2003, sotto forma di dividendi e altri bonus, la somma di 13,463 miliardi di franchi, ossia un aumento del 10,8% rispetto al 2002. Paragonate questa cifra a quella dell'evoluzione dei salari! Su tre anni la somma intascata dagli azionisti di queste 25 società ammonta

a 40,952 miliardi di franchi (Finanz und Wirtschaft, 3 aprile 2004).

- La logica è chiara: la parte della ricchezza creata dal lavoro va a finire in maniera massiccia nelle mani dei detentori di capitali e di azioni. Ecco un esempio del "buongoverno" d'impresa. Il "buon governo" del Consiglio federale consiste nel rinforzare la ripartizione del "valore aggiunto" creato dal lavoro a favore delle classi possidenti. Il Consiglio federale lo fa offrendo loro regali fiscali e riducendo la parte del salario sociale: le rendite, i sussidi sociali, le indennità di disoccupazione, ecc. Ecco una delle forme concrete della lotta di classe. Da molto tempo, essa non è più stata così acuta. Il nuovo presidente del PSS, Hans-Jürg Fehr, dichiara che "la lotta di classe ha perso il suo significato" (Le Temps, 2 marzo

2004). In realtà, credere che i veri padroni del capitalismo elvetico - come i loro compari dell'Unione europea o degli Stati Uniti - si accontentino di qualche guadagno ha poco senso. Nessuna concessione da parte della "sinistra" li soddisferà. Per accrescere i loro profitti e mantenere o guadagnare delle posizioni nella concorrenza fra capitalisti su scala internazionale, essi eserciteranno una pressione sempre maggiore sui salariati. Solo una risposta organizzata di questi ultimi potrà imporre un blocco alla volontà dei padroni di appropriazione sempre crescente del sovrappiù sociale. Non dirlo e non tirarne le conseguenze, significa togliere qualsiasi significato a una politica di sinistra, intesa come difesa incondizionata dei salariati.

L'IVA è uno strumento del trasferimento dei carichi fiscali dei privilegiati e delle imprese verso i salariati. Essa assumerà un peso sempre più importante. Il suo aumento dell'1,8% è giustificato oggi dal bisogno di finanziamento dell'AI (assicurazione invalidità: +0,8%, nel 2005) e dell'AVS (+1%).

- Nel corso degli ultimi anni, le imposte indirette, le tasse, i canoni, i premi dell'assicurazione malattia non hanno smesso di aumentare considerevolmente, la franchigia di base dell'assicurazione malattia è passata da 230 franchi a 300; ed essa aumenterà ancora. Tutto ciò in un periodo in cui i salari di assunzione diminuiscono, l'indizzazione è eliminata, le ore straordinarie sono sempre meno pagate, ecc. Un aumento del 10% dell'assicurazione malattia è appena stato deciso. Pertanto, le assicurazioni annunciano benefici mirabolanti per l'anno 2003: Helsana: +165%; Visana: +344%, ecc. Questa situazione non impedisce loro di prevedere un nuovo aumento del 5% dei premi per l'anno 2005. Niente di sorprendente quindi se un terzo delle popolazione del canton Ticino venga sussidiato al fine di pagare i loro premi! Un aiuto sociale alle assicurazioni malattia i cui conti sono più che "nebulosi". In una tale situazione, "arrivare a fine mese" diventa un esercizio sempre più difficile per un numero crescente di salariati. Ora, un aumento dell'IVA, propone il Consiglio federale, farebbe perdere 768 franchi a una famiglia che dispone di un reddito lordo annuale di 80'000 franchi (Blick, 2 marzo 2004).

- L'IVA è un'imposta anti-redistributiva. Non prende in conto né il reddito delle famiglie, né la loro situazione familiare. Che voi guadagniate un milione di franchi, come Franz Humer il padrone della Roche, o 4'000 franchi, il vostro consumo è colpito a un tasso fisso. In più, con un salario di un milione al mese, potete risparmiare. Ora, questo risparmio non è sottoposto all'IVA e può sfuggire in larga parte al fisco. Con 4'000 franchi, l'essenziale delle vostre spese va a finire nei consumi tassati dall'IVA; inoltre il salario è pienamente sottoposto all'imposta diretta. Come afferma il professore di economia Thomas von Ungern: "il fascino dell'IVA per un liberale-radicalo risiede nel fatto che colpisce i poveri" (Le Matin, 25 maggio

2003). Questo è confermato dagli studi condotti in Francia, paese che ha introdotto per primo l'IVA, seppure con tassi differenziati secondo i tipi di consumi (alimenti o apparecchi televisivi). La constatazione è chiara: il prelievo dell'IVA assorbe il 13% del reddito delle famiglie modeste; e solo il 7% di quello delle famiglie agiate (Istituto nazionale delle statistiche e degli studi economici, INSEE, Revenus et patrimoine des ménages, 1998).

- Per giustificare l'urgenza di un aumento dell'IVA, il Consiglio federale invoca l'importante deficit dell'AI (assicurazione invalidità). Questo deficit esiste. Ma, una questione deve essere posta: il degrado delle condizioni di lavoro, la disoccupazione, l'insicurezza sociale non sono all'origine del gonfiamento delle spese dell'AI? Studi recenti confermano questa ipotesi; anche se la parte dei pensionati AI è debole rispetto agli altri paesi industrializzati, come è costretto ad ammettere lo stesso Consiglio federale. Detto altrimenti, volendo estrarre sempre più ricchezza dai salariati ("devono essere più redditizi"), il Capitale distrugge la loro salute. Poi vuole sottoporli a un'imposta (l'IVA) delle più ingiuste per far pagare loro i "danni". Esiste un'altra soluzione, semplice: un contributo sociale proporzionalmente più elevato per i datori di lavoro - come in diversi paesi dell'UE - al fine di reperire la somma necessaria. Non sarebbe che il riconoscimento delle loro responsabilità nel deterioramento delle condizioni di salute al lavoro. Un prelievo dello 0,82% sulla massa salariale prevedibile per l'anno 2005 permetterebbe di riunire una somma equivalente a quella prevista dal Consiglio federale con il suo innalzamento dello 0,8% dell'IVA (circa 2,34 miliardi). Un NO all'aumento dell'IVA è anche un NO all'insieme della politica anti-sociale del Consiglio federale e del padronato.

NO all'1^a revisione dell'AVS

In passato, una revisione dell'AVS equivaleva a un miglioramento della situazione delle persone che si trovavano al beneficio di una pensione; anche se la rendita massima non ha mai permesso di "coprire adeguatamente il fabbisogno vitale", come vorrebbe la Costituzione. Così, centinaia di migliaia di pensionati sono sprofondata in una situazione di miseria, e questo nel paese più ricco al mondo. Dal 1995, data dell'10^a revisione, questa parola significa regressione. La 11^a revisione oggi in votazione ne fornisce la dimostrazione. Se accettata, l'età di pensionamento che dà diritto a una rendita per le donne passerà a 65 anni...proprio quando trovare un lavoro dopo i 50 anni è mille volte più difficile che scovare un posto in un consiglio di amministrazione per un ex-consigliere federale. La rendita sarà indicizzata ogni tre anni, e non più ogni due. Le rendite perderanno ancora di più a livello del loro già magro potere d'acquisto. Le rendite per le vedove di-

minuiranno: la rendita minima passerà a 622 franchi (- 211 franchi) e la rendita massima a 1266 (- 422 franchi). Più di 51'000 vedove, innanzitutto donne anziane, saranno quindi colpite da questa misura. E che Pascal Couchepin non dica che una donna senza figli, vedova, potrebbe lavorare. Già oggi, se essa ha meno di 45 anni,

non beneficia di nessuna rendita.

- Il Consiglio federale prevede un futuro catastrofico per l'AVS. Il ritorno è conosciuto. Ora, dal 1948, l'AVS ha registrato deficit superiori ai 500 milioni di franchi solo in tre occasioni: nel 1978, nel 1997 e nel 1998. Per contro, essa ha fornito durante 20 esercizi

eccedenze superiori a 500 milioni, tre volte fra 1 e 2 miliardi e due volte superando i 2 miliardi. Queste eccedenze hanno ampiamente compensato le perdite e, in più, alimentato il fondo di compensazione dell'AVS. Quali sono gli obiettivi di questa operazione ufficiale di lavaggio dei cervelli?

1^a Indebolire ancora di più l'AVS, suscitare una sfiducia nelle nuove generazioni nei confronti di quest'unica assicurazione solidale e spianare la strada al II^o pilastro (cassa pensione) e al III^o pilastro (differenti assicurazioni individuali). Esiste infatti a questo livello una vasta prateria per queste "pecore" che sono gli assicuratori e le banche.

2^a Preparare un aumento generalizzato dell'età di pensionamento che dà diritto alla pensione: 67 anni. Questa intenzione è già stata dichiarata. Un forte NO a questa regressione dell'AVS costituisce un atto di autodifesa sociale e collettivo urgente.



I lavoratori della scuola

Lo abbiamo detto fin dall'inizio: la proposta di aumentare di un'ora le ore-lezione dei docenti delle scuole cantonali punta su un pregiudizio che si ritiene diffuso tra la popolazione e che in questa campagna si è tentato, da parte di chi sostiene le misure del governo, di alimentare ulteriormente.

Questo pregiudizio afferma che il docente lavora poco. Come nasce questa idea? Da un banale luogo comune: ritenere che l'orario di lavoro degli insegnanti corrisponda alle ore-lezione, cioè a quelle ore durante le quali essi sono a contatto diretto, in un'aula, con una classe. Da sempre è questa l'idea che la gente si è fatta del lavoro dell'insegnante. Magari anche in buona fede, pensando, come si faceva una volta, che il docente, "il maestro", era quello che aveva studiato. E una volta finito di "studiare" aveva cominciato ad insegnare. Il docente era considerato, ed in parte lo è, come qualcuno che "sa già tutto" quello che deve insegnare ai suoi allievi, che ripete sempre allo stesso modo gli stessi argomenti, che conclude i suoi sforzi lavorativi una volta uscito dall'aula.

Purtroppo a diffondere questa idea, nel pieno della campagna referendaria, sono coloro che dovrebbero sapere che non è così, a cominciare dal capo del Dipartimento Educazione Cultura e Sport (DECS) Raffaele Gendotti. Il quale non perde occasione per accusare i docenti di insensibilità sociale visto che "lavorano solo 23 ore" mentre altre categorie di lavoratori fanno molte più ore di lavoro. E con lui tutti coloro che stanno combattendo questa campagna di disinformazione.

Lavoratori come tutti gli altri...

Certo le condizioni di lavoro degli insegnanti possono essere considerate migliori di quelle di altre categorie; i salari sono più alti di quelli di altre categorie (ma non certo i più alti in assoluto), il lavoro permette (o dovrebbe permettere) un contatto con gli studenti, partecipando così alla formazione culturale e civile dei giovani.

Ma queste condizioni tendono sempre più a peggiorare. Negli ultimi anni il lavoro dell'insegnante è diventato più oneroso e difficile. I radicali mutamenti delle società capitalistiche di questi ultimi decenni hanno comportato una degradazione del lavoro del docente ed un aumento dell'onere lavorativo.

Non solo quindi il lavoro dell'insegnante non può essere ridotto alle ore-lezione (ad esse va aggiunto il lavoro di preparazione, correzione, di partecipazione alle altre attività scolastiche -



giudizi, conferenze, ecc. di aggiornamento personale e collettivo); ma in questi ultimi decenni questo lavoro è diventato ancora più difficile, ed oneroso, proprio per le trasformazioni sociali e culturali del capitalismo. Di fronte a tutto questo non solo le ore-lezione degli insegnanti sono sempre le stesse da alcuni decenni, ma si vorrebbe addirittura aumentarle!

Così oggi il lavoro dell'insegnante tende a somigliare sempre più a quello degli altri lavoratori, subendone gli stessi elementi di degradazione.

Il lavoro dell'insegnante, come quello di molte altre categorie, tende ad essere pagato meno: da anni ormai i nuovi insegnanti vengono assunti con due classi di stipendio in meno rispetto agli altri. E', inoltre, un lavoro sempre più precario: finito il tempo del posto "sicuro". Basti pensare che oggi un quarto degli insegnanti non è nominato.

Infine il lavoro degli insegnanti, come quello di molti altri lavoratori, tende a diventare sempre più pesante, oneroso, stressante.

Che colpa ne hanno i docenti?

Tutto questo ci fa capire come sia assurda la proposta del governo: aumentare l'orario di lavoro degli insegnanti per risolvere la situazione finanziaria del Cantone. Un ragionamento assurdo: che responsabilità hanno i docenti di tutto questo. E se così fosse, ci si potrebbe chiedere, perché non aumentare l'orario di lavoro di tutti i dipendenti pubblici?

In realtà questa proposta è tutto meno che una soluzione. Lo abbiamo visto in altri settori: il peggioramento

delle condizioni di lavoro del personale ha certo migliorato i conti, ma ha peggiorato la situazione, in particolare nel settore pubblico. Pensiamo ai lavoratori ed alle lavoratrici della Posta. Le loro condizioni di lavoro sono massicciamente peggiorate: lavorano di più, sono pagati meno, sono sempre più precari. La Posta ha certo migliorato i propri conti, inanellando una serie di utili milionari. Ma dal punto di vista dei cittadini tutto questo ha portato ad un netto peggioramento della Posta come servizio pubblico: aumento delle tariffe, chiusura di uffici postali, diminuzione dell'efficienza del servizio, file agli sportelli, ecc.

Peggiorare le condizioni di lavoro degli insegnanti significa pianificare un ulteriore peggioramento della qualità della scuola. Infine come dimenticare che l'aumento dell'onere d'insegnamento comporterà un minor fabbisogno di un centinaio di posti di lavoro nella scuola nei prossimi anni? E' anche con queste misure che ai giovani che oggi studiano nelle Università si chiudono ulteriori sbocchi professionali per il futuro. Non dimentichiamolo il prossimo 16 maggio.

Risparmi assurdi

Le altre due misure che toccano la scuola, oltre all'aumento delle ore-lezione per gli insegnanti, riguardano il servizio di ginnastica correttiva ed i sussidi cantonali alle scuole comunali.

Con la prima misura si vuole abolire il servizio di ginnastica correttiva. Cioè quel servizio che da anni individua i disturbi del portamento e cerca, attraverso una pratica fisica, di correggerlo. Questo servizio viene considerato e presentato come un "lusso": dopo tutto, si suggerisce, si può benissimo vivere anche senza la schiena perfettamente dritta...

Naturalmente tutto questo in un contesto nel quale ogni giorno non si perde occasione per spiegare quanto sia importante nella scuola il lavoro di prevenzione sulla salute. Prevenzione che, ci viene ancora detto, deve essere il punto forte di qualsiasi politica sanitaria: non solo

per prevenire l'insorgere di malattie, ma anche per abbassare i costi sanitari. Tutte queste preoccupazioni che, come detto, ci vengono ricordate quasi tutti i giorni spariscono all'improvviso quando si parla di un servizio, come quello della ginnastica correttiva, che effettivamente va in questa direzione. Ma qui l'unica preoccupazione non è di tipo sanitario, ma di ordine puramente finanziario. Bisogna risparmiarla e chi ha disturbi alla schiena si arrangi.

Non meno miopia la seconda misura, quella tesa a diminuire mediamente del 10% i sussidi cantonali per gli oneri degli insegnanti delle scuole comunali (scuola dell'infanzia e scuola elementare). Si tratta di una misura che non solo non risolve alcun problema (di fatto non si fa che ribaltare alcuni costi direttamente sui Comuni), ma di una misura che

tende a mettere ulteriormente in discussione uno degli aspetti fondamentali della scuola intesa come servizio pubblico.

Infatti è evidente che tagliando i sussidi ai comuni il rischio che si sviluppino scuole comunali «ricche» e scuole comunali «povere» è reale. I Comuni confrontati con difficoltà finanziarie tenderanno a rispondere alla diminuzione dei sussidi cantonali tagliando alcune attività che oggi continuano a finanziare (dai dopo-scuola agli insegnamenti speciali). Tutte ragioni per dire «no» a queste due misure.

No ai tagli ai sussidi per i premi di cassa malati

Era d'altronde prevedibile che un'offensiva antisociale puntasse su questo terreno. Non solo perché la somma che il cantone versa in sussidi è cospicua, ma anche perché la formulazione della legge si presta ad un intervento che può in buona parte eludere un confronto con il Parlamento e, ancora di più, con il governo.

Grazie ad una legge che gli dà ampio spazio d'azione, il governo pur modificando molti punti dell'assicurazione malattia, ha dovuto passare in Parlamento su alcuni punti, permettendo così il lancio del referendum. Tutte le misure proposte avranno sicuramente un'influenza importante sulle condizioni di vita di decine di migliaia di salariati. Pensiamo in modo particolare alla prevista diminuzione dei limiti di reddito al di sotto dei quali si ha diritto al sussidio (da 14'000 a 13'000 franchi per le persone sole e da 20'000 a 18'000 per le famiglie) ed all'aumento della quota a carico dell'assicurato che d'ora innanzi verrà automaticamente adeguata sulla base dell'80% dell'aumento del premio.

Queste due correzioni, che non hanno potuto essere sottoposte a referendum perché di competenza del Consiglio di Stato, rappresentano un aggravio importante per i salariati. Ma anche le altre misure, avendo come effetto la diminuzione dei sussidi avranno conseguenze soprattutto sui redditi modesti. Per una famiglia con

due bambini e un reddito imponibile di 20'000 fr. il sussidio diminuirà di circa 1400.- fr. già nel 2004, mentre una famiglia con tre figli e reddito imponibile fr. 39'000.-avrà perdite di oltre 1000.-fr. nel 2005.

La logica del governo (siccome abbiamo operato gli sgravi fiscali dobbiamo contenerli nell'ambito dei limiti di reddito) ha del vizioso, poiché presuppone che la crescita dei redditi reali della famiglia abbia seguito, in questi ultimi anni, di pari passo la crescita dei premi.

In realtà tutti sanno che le cose non stanno assolutamente così: e l'idea di introdurre una sorta di adeguamento automatico della quota minima a carico dell'assicurato all'aumento dei premi (seppur nella misura dell'80%) significa semplicemente caricare sugli assicurati gli aumenti, evitando in qualche modo assunti dallo Stato attraverso i sussidi.

D'altronde l'obiettivo del governo è chiaro: "evitare che il numero dei sussidiati con sussidio pieno aumenti inopportuno".

Lo stesso ragionamento può qui essere invocato per il relativo ai sussidi per figli. Anche qui vi sarà una diminuzione dei redditi determinanti per i sussidi ai figli di famiglie che non rientrano nella fascia degli assicurati sussidiati. Anche qui con l'obiettivo di non aumentare il numero degli assicurati sussidiati".

Particolarmente odiosa poi la misura relativa ai cosiddetti

"assicurati morosi", cioè quegli assicurati che non riescono a pagare i premi e per i quali le casse malati possono chiedere al cantone il versamento dei premi nel caso in cui la procedura esecutiva abbia portato all'emissione di un attestato di carenza beni (cioè l'assicurato che non ha pagato i premi non dispone di nulla). In questo modo le casse malati evitano di sospendere la copertura di questi assicurati.

In questo caso la scusa per intervenire è tutto sommato tradizionale: ci si troverebbe confrontati sempre di più con "abusivi", cioè con persone che per diversi anni beneficiano, indirettamente, di questo sussidio.

Ora affermare una cosa del genere significa non rendersi conto di come e di quanto la realtà sociale e la situazione reddituale di migliaia di persone si sia degradata in questi ultimi anni. Come dimenticare che il nostro cantone conta il triste primato del più alto tasso di lavoratori (non disoccupati) poveri. I dati, ci dicono che in Ticino il tasso di lavoratori poveri è del 13,5%, in pratica il doppio della media nazionale.

Si tratta di persone cioè che vivono al di sotto della soglia di povertà (che si situa, per una persona sola a 2'200 franchi mensili e per le famiglie a 4'300 franchi).

L'iniziativa fiscale «i soldi ci sono»: un primo passo

Il primo elemento che ci ha spinto a lanciare questa iniziativa è che essa permette di dare una risposta concreta ad una questione politica concreta che, soprattutto la destra guidata da Marina Masoni, pone con insistenza e che, ci pare, stia facendo breccia. Si tratta della questione posta attraverso la ormai famosa alternativa: o i tagli al Preventivo o un aumento delle imposte del 10% per tutti. Dietro questa alternativa vi è, lo sappiamo bene tutti, una grande operazione di mascheramento di quanto successo; sempre più si "dimentica" quale è l'origine delle minori disponibilità finanziarie dello Stato, cioè quelle centinaia di milioni di sgravi fiscali dei quali hanno approfittato in modo preponderante imprese, società finanziarie, alti redditi. Ed è anche giusto, sempre, richiamare l'origine di questa situazione in tutti i dibattiti, in tutte le circostanze, qualsiasi sia il punto di partenza della discussione. Ma è anche vero che una volta individuate le origini di questa situazione, una volta indicate le responsabilità politiche, appare necessario formulare una proposta che entri nel vivo della questione. E' quello che abbiamo voluto fare proponendo, molto semplicemente, di ritornare ad una imposizione fi-

scale delle persone giuridiche (degli utili e del capitale) in vigore pochi anni fa, cioè una situazione con la quale il Ticino si è già trovato confrontato. **Sviluppare una logica diversa** L'idea di fondo sulla quale poggia il dibattito politico istituzionale (idea largamente accettata da "destra" e da "sinistra") è che i mezzi finanziari a disposizione sarebbero comunque limitati, cioè l'evoluzione delle finanze dello Stato (in particolare delle entrate) sia un fenomeno quasi "naturale", dipendente dalla evoluzione sociale. A questo elemento se ne aggiunge spesso un secondo: l'idea che le imprese (di ogni genere) non possano essere gravate ulteriormente, pena la perdita di concorrenzialità e una serie di conseguenze negative per tutta l'economia (occupazione, fisco, ecc.). Accettate queste due premesse non si può non arrivare alla conclusione che in qualche modo si deve risparmiare, che una serie di bisogni e di diritti che lo Stato garantisce (spesso a chi non ha altra possibilità per accedervi) debbano essere limitati e che, in nessun modo, lo Stato potrà rispondere ai nuovi bisogni. Naturalmente qui le strade divergono, anche se non

troppo, sui "metodi": chi vuole decidere tagli senza discussioni, chi vuole invece che siano preventivamente discussi, chi li vuole "equilibrati", chi "alternativi", chi "provvisori", ecc. D'altronde nel dibattito di questi mesi dal fronte referendario sono state molte le voci che hanno messo l'accento non tanto sulla inaccettabilità dei tagli proposti, ma soprattutto sul "metodo" con il quale sono stati messi in atto (senza cioè una preventiva discussione o trattativa). L'iniziativa fiscale che abbiamo lanciato cerca di presentare una logica diversa da quella che abbiamo finora illustrato. Noi riteniamo che la ricchezza di questa società non abbia fatto altro che crescere in questi ultimi anni, in particolare quella di coloro che già erano ricchi, che già detenevano grandi patrimoni, imprese, società finanziarie, ecc. Certo, vi è stato qualche anno meno felice, ma è impressionante allineare, ad esempio, i profitti di alcuni istituti di credito negli ultimi dieci anni: ne emergono cifre assolutamente da capogiro! Lo stesso potremmo dire per molte imprese, da quelle industriali a quelle della grande distribuzione. Ebbene malgrado la ricchezza di costoro sia cresciuta in modo eccezionale negli ultimi dieci anni, il

loro contributo in termini fiscali non si è modificato in modo sostanziale. Possiamo dire che, dopo una lieve crescita negli anni '90, oggi le persone giuridiche (per quel che riguarda tassazione di utili e capitale) sono tornate al punto di partenza, prima ancora che la loro crescita assumesse l'aspetto impressionante degli ultimi dieciquindici anni. Con la nostra iniziativa vogliamo porre, come detto, la questione in termini diversi. Pensiamo infatti che vi sia una parte di società che si sia sempre più arricchita a profitto di un'altra parte (che comprende la maggioranza dei salariati) che si è sempre più impoverita. E' ora che questa parte ricca passi alla cassa, che aumenti il proprio contributo finanziario allo Stato permettendo in questo modo di evitare tagli alla politica sociale e di rispondere ai nuovi bisogni. E' dalla logica dei diritti dei cittadini, della necessità di rispondere a bisogni sociali e collettivi fondamentali che si deve partire; e porre poi il problema dei mezzi da reperire per rispondere.

ce: abbiamo voluto dare un contributo alla campagna referendaria che proprio su questi temi mostra le maggiori difficoltà. E' infatti sempre più decisivo mostrare che l'alternativa ai tagli non è l'aumento delle imposte per tutti i cittadini, cioè un aggravio finanziario che metterebbe in discussione il potere di acquisto di moltissime famiglie ticinesi; ma una politica fiscale mirata a recuperare una parte di quelle centinaia di milioni di sgravi fiscali dei quali hanno beneficiato alcuni settori importanti, a cominciare da quello finanziario e bancario. Proprio con la presenza della nostra iniziativa riteniamo, in tutta modestia, di essere riusciti ad offrire un'alternativa a quella secca proposta da Marina Masoni (o i tagli o più imposte per tutti). La presentazione di questa alternativa sembra persino aver fatto

cambiare tono alla responsabile delle finanze del cantone. Parlando all'assemblea generale dell'UPSA lo scorso 22 aprile, Marina Masoni affermava: " Per quanto mi riguarda, se il 16 maggio le proposte del Governo e del Parlamento non dovessero essere accettate, elaborerò misure alternative di risparmio, in grado di ottenere il necessario consenso. Mi opporrò invece ad aumenti delle imposte, siano essi a carico delle persone fisiche o a carico delle persone giuridiche...". Oh la pèpa: e dove è andato a finire l'aumento delle imposte del 10%?

Firmate l'iniziativa ritornate i formulari

Siamo oramai alle fasi finali della raccolta di firme per l'iniziativa «I soldi ci sono». Invitiamo tutti coloro che non l'avessero ancora fatto a firmarla. I formulari possono essere ottenuti scrivendo al segretario MPSO (mps-ti@bluemai.ch) o telefonando allo 091 89354860. Invitiamo tutti coloro che avessero firme in loro possesso a spedircelo il più presto possibile a MPS - cp 2320 - 6501 Bellinzona

Costruire l'alternativa

Padronato e Consiglio federale hanno adottato un piano d'azione per adeguare il Lavoro alle esigenze della redditività del Capitale. Questo in una congiuntura di crescita debole, di sovraccapacità di produzione e di concorrenza scatenata fra capitali su scala internazionale. Il realismo politico consiste nel guardare in faccia questo piano reazionario. Poi bisogna capire che la sua realizzazione dipenderà dall'evoluzione dei rapporti di forza fra classi sociali, in Svizzera e in Europa. Non si può affermare, come certi dirigenti dell'USS, che c'è "una lotta di classe al vertice", senza prepararsi con la stessa determinazione dei dominanti a una resistenza e una risposta da parte del mondo del lavoro. Il malcontento sociale che si manifesta in Svizzera è il risultato di dieci anni di colpi perpetrati nei confronti dei lavoratori dal padronato e dal Consiglio federale. Questo malcontento potrà trovare espressione in un'azione collettiva e solidale solo in una controffensiva in difesa degli interessi del Lavoro, pubblicamente discussa e attuata praticamente, pas-

so dopo passo. Per l'MPS, nel contesto attuale, quattro elementi devono costituire i punti fondamentali di un vero dibattito: 1° Ricostruire un progetto di sistema pensionistico fondato sulla ripartizione e capace di garantire a tutte e a tutti rendite sicure (con una rendita minima di 3'000 franchi al mese). È una battaglia analoga a quella che ha permesso alle forze combattive di sinistra di spingere, all'epoca, il cuore e la mente dei salariati verso un sistema come l'AVS. 2° Passare dalla difesa di quanto resta dei servizi pubblici a una rivalizzazione delle politiche pubbliche. Detto altrimenti, ricostruire gli strumenti collettivi che permettano alla società d'imporre priorità sociali in funzione dei suoi bisogni nei settori quali la sanità, l'educazione, i trasporti, la Posta, le telecomunicazioni, ecc. Una società democratica non può lasciare il campo dei suoi bisogni sociali nelle mani di qualche società il cui solo imperativo è il profitto appropriato su basi privatistiche. 3° Interrogare incessantemente l'organizzazione del

lavoro e le condizioni del suo svolgimento che accrescono la sofferenza individuale e, dunque, l'invalidità di numerosi salariati. Poter agire collettivamente sul luogo di lavoro è uno dei mezzi vitali per lottare contro questa sofferenza. Ignorare questa situazione cruciale porta ad accettare un'idea: rimettere al lavoro quasi forzato numerose persone all'AI. 4° Ricollocare al centro delle preoccupazioni delle forze sociali e politiche una questione democratica fondamentale: gli effetti globali della gestione privata sui principali mezzi di produzione e sull'appropriazione della ricchezza sono un tabù che non può essere evocato? Al contrario, l'MPS pensa che l'attualità di questa questione non è mai stata così grande. I salariati lo sentono chiaramente quando costatano che la decisione di alcuni dirigenti di una grande impresa può determinare l'avvenire di una regione e dei suoi abitanti. Il 16 maggio, la vittoria dei 3 NO assumerà un senso pieno se permetterà l'apertura di un dibattito per la costruzione di un'altra sinistra.

Solidarietà
Anno 2 - No. 4 - 15 Maggio 2004

I soldi ci sono

Quello che avete tra le mani è un numero speciale, ridotto, del quindicinale Solidarietà, pubblicato dall'MPS. Sedici pagine, 25 numeri all'anno, Solidarietà esce ormai da quasi quattro anni. I temi principali che affronta, sempre nella prospettiva di una critica radicale al capitalismo, sono quelli legati alla crisi sociale ed economica che stiamo vivendo. Disoccupazione, privatizzazioni, globalizzazione capitalista, guerre imperialiste: sono tutti temi che Solidarietà affronta regolarmente con analisi proprie, traduzioni, interviste ecc. L'abbonamento annuale è di 40 franchi (50 ed oltre per i sostenitori). Perché non abbonarsi?

Prendi contatto

0 desidero prendere contatto con l'MPS
0 desidero abbonarmi al giornale Solidarietà

Cognome e nome _____

Indirizzo _____

e-mail _____

Spedire a: MPS-Solidarietà, CP 2320, 6501 Bellinzona, oppure a: solidarieta@bluwin.ch